

Recensioni/*Essay Reviews*

G. PENSO, *La Medicina Medioevale*, Ciba Geigy Ed;  
Saronno 1991, pp. 608.

L'argomento di questa nuova pubblicazione di Giuseppe Penso, con cui si arricchisce la serie di opere storico-mediche che l'Autore ha pubblicato con la Ciba-Geigy, è molto più impegnativo rispetto agli altri: dopo aver dedicato tre studi di ampio respiro alla medicina romana, alle piante medicinali, alla parassitologia, Penso si propone la trattazione della medicina medioevale.

Se i temi affrontati in precedenza potevano essere più agilmente circoscritti e limitati contenutisticamente, la trattazione relativa alla medicina nell'età medioevale comporta maggiori problemi per la mancanza di una definizione univoca, per la molteplicità dei suoi aspetti e per gli ambiti culturali che coinvolge.

Il proposito, del resto non ambizioso, non riesce a sfuggire a un intento enciclopedico: è impossibile, infatti, offrire una visione omogenea delle teorie o delle conoscenze mediche dell'età medioevale, per cui l'Autore opta per una cernita dei *Magistri* più rappresentativi e maggiormente noti, a cui fare riferimento nel corso della trattazione.

Dopo una sezione introduttiva in cui si completano le diverse scuole, la formazione del medico, i problemi relativi a medicina empirica ed astrologica, dando i profili degli Autori più celebri, Penso passa a trattare alcuni grandi temi della medicina durante questo periodo: anatomia, fisiologia, patologia, terapia medica e chirurgica, epidemiologia, igiene.

Per ognuna di queste tematiche, Penso offre un ventaglio di letture e di interpretazioni, riportando quanto sostenuto dai vari Autori: il quadro che si ricava è estremamente eterogeneo, in quanto Penso dà giustamente rilievo a tutte le componenti culturali.

A prescindere dalle singole cognizioni che si possono dedurre dalla trattazione, emerge uno spaccato vivo ed interessante della civiltà medioevale, in quanto, anche attraverso la ricca iconografia, vengono evidenziati gli aspetti più vari, correlati all'ambito medico.

Un'opera di questa mole non poteva non essere frammentaria, data la molteplicità degli Autori esaminati e delle problematiche prese in considerazione, e manca anche una chiara delimitazione dell'evoluzione del pensiero medico.

Le fonti sono ampie, spaziando con disinvoltura da un ambito all'altro, anche se esse non sono sempre accusate.

Da notare, infine, che, nel repertorio bibliografico, Penso utilizza prevalentemente fonti originali, trascurando studi successivi sul periodo: non fa, inoltre, uso di note a cui rimandare nel caso delle citazioni e, questa è una difficoltà per un lettore che voglia approfondire un dato argomento.

Più che una trattazione per specialisti, l'opera è un compendio di buona divulgazione, che offre un insieme delle conoscenze mediche dell'età medioevale, senza peraltro inquadrarle nell'evolversi teorico-filosofico, caratteristico della cultura medioevale.

Donatella Lippi

Recensioni/Essay Reviews

SHERWIN B. NULAND, *I figli di Ippocrate*  
(trad. it. di Paola Frezza, Mondadori, Milano, pp. 498, L. 42.000).

Molti grandi medici dei secoli passati, ma anche dei nostri giorni, hanno sottolineato l'importanza che la storia della medicina ha per la completezza della formazione medica. Nel 1848 Salvatore De Renzi nella sua *Storia della medicina in Italia* scriveva, verso la fine del tomo quinto, che il pensare che la storia della medicina non sia assolutamente necessaria all'istruzione del medico è *errore gravissimo, che sventuratamente domina ancora presso alcuni. La storia della medicina non è un lusso scientifico, ma essa è indispensabile per il medico. E gli è vero che la importanza di questo studio va in ragione diretta della filosofia del professore: ché insegnata la storia da chi ne ha formato il soggetto lungo ed esclusivo dei suoi studi acquista una comprensione immensa, e può far certamente cambiare faccia alla medica istruzione (...)* Si può dire ciò che si vuole, si può pensare come si vuole: ma la storia è la scienza nella medicina; e la scienza medica è essenzialmente storia (...). Non distaccate quindi la storia dal complesso dell'insegnamento medico se volete che escano dall'università allievi dotti nella scienza, saggi nell'arte.

E Augusto Murri agli inizi del Novecento scriveva: *Bisognerebbe che sul limitare d'ogni scienza ci fosse un insegnamento di storia. E successivamente aggiunse: Per la formazione di un retto criterio medico sarebbe di beneficio incalcolabile una cattedra di storia della medicina o, meglio, degli errori medici; l'esame critico di questi errori costituirebbe il più utile insegnamento di logica medica.*

A ben guardare la storia della medicina non ha bisogno di una apologia *pro vita sua*, essa non è una sorta di inutile appendice della ricerca scientifica effettiva, una specie di curiosità per un passato irrilevante perché superato, una disciplina destinata ad oscillare tra l'hobby e l'erudizione. Essa non solo favorisce la